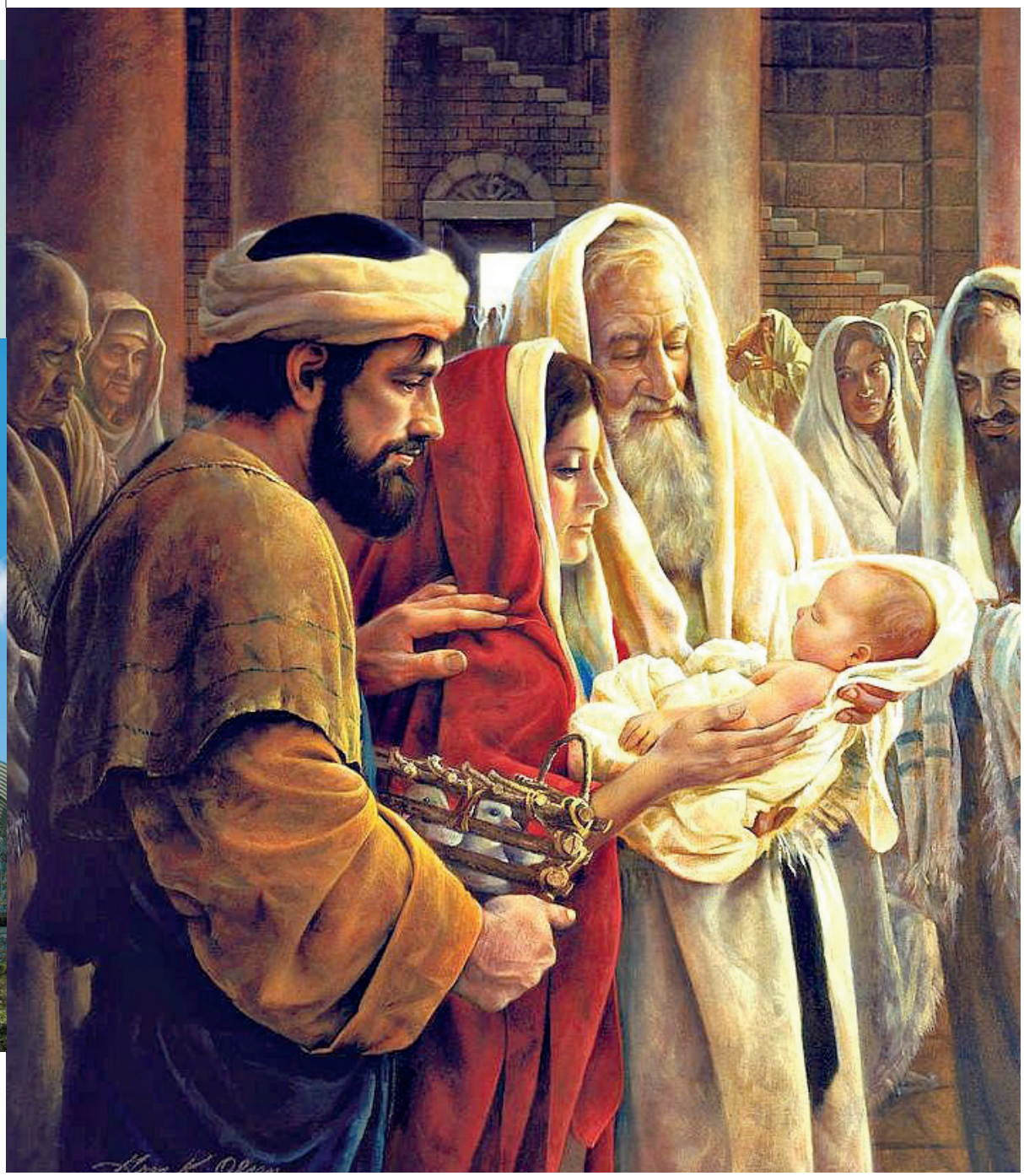


2 Febbraio: Presentazione del Signore. Festa della vita consacrata.

IL TEMPIO DI DON BOSCO

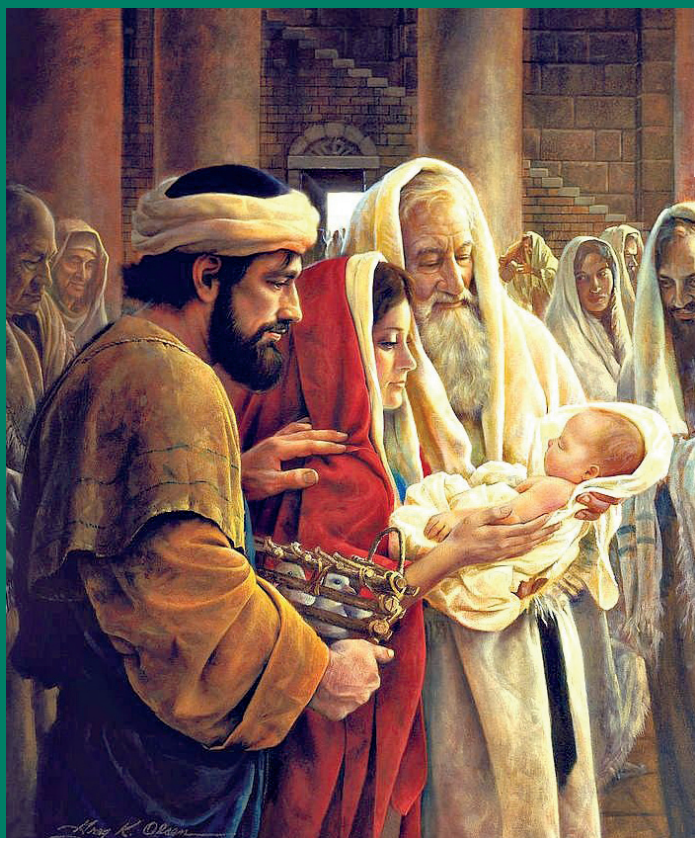
ANNO 75° - MENSILE - n. 2 FEBBRAIO 2021

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

SOMMARIO

in copertina: Presentazione di Gesù al Tempio (Greg Olsen)

Evangelizzare la vita (Don Ezio Maria Orsini) 3
I santi del mese (La Redazione) 5
Raccontare per educare (Don Vittorio Chiari) 6
Raccontami una storia (Don Bruno Ferrero) 7
Pellegrinaggio virtuale sui passi di Gesù 4 (Don Giovanni Zappino) 8
Il cantico dei cantici (Don Ezio Maria Orsini) 11
11 febbraio: Giornata del malato (La Redazione) 14
I Paesi di Don Bosco/2 (Diego Occhiena) 16
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti) 18
Don Bosco e l'allegria (La Redazione) 20
I successori di Don Bosco: Don Renato Ziggiotti (Paolo Cappelletto) 22



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile – 02/2021 – Anno 75
DIRETTORE: Don Ezio Orsini
E-mail: **ezio.orsini@colledonbosco.it**
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna, S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.
STAMPA: Arti Grafiche Dial – Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service – Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

- Tramite Posta:
  Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148
  intestato a Tempio di Don Bosco
  Bollettino postale:
  C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
  14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)
E-mail: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it

MUSEO MISSIONARIO E MUSEO VITA CONTADINA

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Chiuso: tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, Natale e 26 dicembre
https://www.memcolledonbosco.it/,
E-mail: museo@colledonbosco.it

Senza il tuo abbonamento la nostra rivista non può vivere!
Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a:
'Il Tempio di don Bosco'
Scrivi a: ezio.orsini@colledonbosco.it

EVANGELIZZARE LA VITA

Don Ezio Maria Orsini

Nel libro della Genesi, al centro del Paradiso terrestre vi sono due alberi: l'albero del bene e del male e l'albero della vita. (Cfr. Gen. 2,9) Sono due alberi interdipendenti. Se tocchi uno puoi rovinare anche l'altro per cui, giustamente, il Signore pone il limite dell'intoccabilità dell'uno e dell'altro consentendo così, con il divieto, all'esercizio della libertà da parte dell'uomo. Se infatti tutto fosse consentito non vi sarebbe più nessuna possibilità di scelta. Tutto sarebbe sullo stesso piano con grande danno per la vita dell'umanità.

Pensando all'evangelizzazione, mai ci sarebbe venuto in mente che un giorno, avremmo dovuto coniugarla con il primo dono, irrinunciabile, condizione di ogni altra scelta e movimento umano: **la vita.**

La vita appare subito come il dono principale, il dono che ci consente, al di sopra di ogni condizione sociale, culturale, religiosa, ci consente di proclamare la nostra presenza e di distinguerla dall'assenza. Essa ci permette di affermare che vi è una netta differenza tra esserci e non esserci, tra essere e non essere. Questo è ben più di un dilemma ma è la realtà prima scritta nel dono della vita ricevuta. La vita ti presenta al mondo con il rispetto che le è dovuto anche quando si è in balìa di altre persone che, fino ad oggi avevano ritenuto la vita donata e ricevuta come lo scrigno prezioso da custodire dalle forze che la vogliono cancellare e manipolare.

Da dove deriva oggi questa avversione verso la vita? L'uomo ha elaborato teorie e flussi di pensiero che lo hanno proiettato a ritenere valida l'asserzione del tentatore che disse ai progenitori: "Sarete come dei". Dietro il precetto divino c'è il rispetto e la salvaguardia dell'uomo da ogni altro uomo. Il pericolo per la vita, infatti, non arriva da Dio ma dall'uomo. Giustamente, il Signore della vita e datore di vita, non si ferma solo a donarla, ma si coinvolge nel difenderla dall'orgoglio culturale che l'uomo ha eretto come giustificazione contro di essa. Si tratta di un egoismo che vorrebbe mascherarsi, nascondersi con discorsi altisonanti, con nuvole di asserzioni e di ragionamenti che come in una deriva, poco per volta, giustifica tutto cercando l'anestesia delle coscienze e l'esaltazione del proprio io.

In questa cultura di morte è quindi necessaria una parola positiva sulla vita visto che con poco te la tolgono sia all'inizio che alla fine della sua corsa.

Si è suonata la gran cassa dei diritti degli uni a scapito dei diritti degli altri e guarda caso, quasi sempre dei più deboli e indifesi.

La conseguenza a cascata di una mentalità del genere ha visto la scelta degli 'illuminati legislatori' di leggi che hanno normalizzato il pensiero per cui la madre ha rinnegato talora la sua vocazione prevaricando sul figlio. Il giovane, non sempre per la verità, ha rinnegato la sua storia sacrificando la generazione che l'ha preceduto, che gli ha preparato e dato tutto con l'emarginazione e la dimenticanza.

I movimenti per la vita, giusta riparazione a questo pensiero impazzito e corrotto dal primato della ricerca del

piacere sul cui altare sacrificare ogni altra cosa, lottano per questa battaglia e lo fanno non solo per loro che, molte volte hanno una famiglia sistemata, ma conducono la battaglia per la vita per tutti, perché tutti abbiano le possibilità che Dio ha concesso chiamando le persone all'esistenza.

I nostri tempi sono tempi di impegno, di lotta per ideali grandi e compiti strategici per il presente ma soprattutto per il futuro: l'impegno per la difesa della vita, l'impegno per la salvaguardia della fede dall'intontimento della modernità, l'impegno per educare a quei valori che rimangono sempre attuali e sui quali non vi è spazio di trattativa.

Il dono della vita, un dono di Dio

I SANTI DEL MESE

SANTI CIRILLO E METODIO

La Redazione

San Giovanni Paolo II, papa slavo, proclamò i santi *Cirillo* e *Metodio* patroni dell'Europa orientale, affiancandoli a san Benedetto, patrono della porzione occidentale.

Per i due fratelli, nati a Salonicco in Grecia, figli di un alto funzionario dell'impero orientale, evangelizzare significava anche vincere l'ignoranza: un'autentica dignità umana e cristiana includeva anche il leggere e lo scrivere e tutto il resto. Per questo tradussero in segni grafici la lingua slava, allora priva di alfabeto. I caratteri disegnati dai due santi si chiamano ancor oggi *cirillici,* dal nome di uno dei due fratelli che, più dell'altro, lavorò in questo settore (la lingua russa, ad esempio, si esprime con questi caratteri). Cirillo e Metodio trascrissero poi in quei caratteri la Bibbia, il messale e il rituale liturgico, che furono elementi importanti di unità linguistica e culturale per il mondo slavo.

Alla fine dell'862, su richiesta del principe di Moravia, l'imperatore di Costantinopoli e il Patriarca Fozio invitarono i due fratelli a recarsi tra i kazari, presso i quali altri missionari latini avevano miseramente fallito. Cirillo e Metodio accettarono l'invito e, nell'analizzare i motivi degli insuccessi di chi li aveva preceduti, colsero l'importanza, anzi l'insostituibilità, di uno strumento linguistico con il quale trascrivere il messaggio cristiano. Maturarono e realizzarono così l'idea di un alfabeto per la lingua slava che ne era sprovvista.

Quando si presentarono al popolo della Moravia con l'inatteso regalo, trovarono le porte spalancate e molto entusiasmo. La traduzione della Bibbia, del messale e del rituale liturgico venne sull'onda di quell'entusiasmo. I popoli slavi poterono leggere, scrivere e pregare. E offrire il sacrificio eucaristico nella loro lingua. La «novità», inaudita nella chiesa cattolica dove tutti i riti si celebravano rigorosamente in lingua latina, procurò loro qualche guaio. Chiamati a Roma, papa Adriano II, non solo approvò e lodò il loro sforzo, ma chiese di celebrare in sua presenza i santi misteri in lingua slava.

A Roma, Cirillo, spossato dalla fatica missionaria, morì: era il 14 febbraio dell'869, e fu sepolto nella basilica di San Clemente, presso il Colosseo. Invece Metodio, ordinato da Adriano II, vescovo della Pannonia con sede a Smirnum, ritornò fra gli slavi a continuare la sua opera di evangelizzatore e di organizzatore della chiesa fra mille difficoltà e opposizioni.

INNO AI SANTI CIRILLO E METODIO

«Risuoni nella Chiesa da oriente ad occidente l'ecumenica lode di Cirillo e Metodio. Maestri di Sapienza e padri nella fede splendono come fiaccole sul cammino dei popoli. Con la potenza inerme della croce di Cristo raccolsero le genti nella luce del Regno. Nella preghiera unanime delle lingue diverse si rinnovò il prodigio della Chiesa nascente. O Dio trino e unico, a te l'incenso e il canto, l'onore e la vittoria, a te l'eterna gloria. Amen».

Dalla "Liturgia delle Ore"

Santi Cirillo e Metodio

RACCONTARE PER EDUCARE

Don Vittorio Chiari

Miracolo è un «segno» che non ti aspetti, un fatto straordinario, originale, impossibile da spiegare con la ragione punto. Non è alla portata di tutti: è dei santi, sono storie di Lourdes, di Fatima.

Eppure c'è un miracolo che papà e mamma possono fare in occasione del Natale, è un gesto fuori dell'ordinario, vale a dire straordinario: raccontare il Natale ai propri figli, narrarlo con proprie parole, esprimendo con la voce, con gli occhi, con tutto il corpo, le emozioni di una storia senza precedenti, non scritta dagli uomini, ma da Dio.

Chi ha provato, sa che questo è un regalo insolito, perché si fa troppa fatica a parlare di Dio in famiglia: si ha vergogna dei propri figli, se sono grandi; si raccontano tante altre storie, usando cassette e DVD televisivi, se sono piccoli.

Allora sanno tutto su Harry Potter o su Re Leone, sulle veline o sugli eroi dei cartoni animati - tutto questo, secondo l'età e le mode del momento, - sanno anche dei vari pettegolezzi del quotidiano, ma non hanno l'esperienza di conoscere la fede dei propri genitori, dimentichi di un tempo in cui la Storia Sacra si comunicava di padre in figlio, attraverso la narrazione.

La fede nasce dall'ascoltare e l'ascoltare deriva dalla Parola di Dio, scriveva San Paolo ai Romani. Narrare è anche uno dei modi più affascinanti per educare. Potremmo dire che educare è narrare: oggi molti rifuggono dall'educare perché hanno poco o niente da raccontare, né della propria vita né della vita dei testimoni significativi, tanto meno del Signore.

Oggi la narrazione è di moda. In alcune città si è provato a raccontare il Vangelo o pagine dell'Antico Testamento. Ma in famiglia sarebbe davvero un miracolo possibile, ritrovando il momento buono, leggendo e commentando insieme i fatti dell'infanzia di Gesù, il divino Narratore.

Una mamma in gravidanza, con le sue parole, può dire il senso dell'attesa sua e della Madonna, qualsiasi mamma lo può fare, recuperando la memoria della sua attesa, il papà le preoccupazioni che sono state di Giuseppe, in cerca di un luogo dove dare «Casa» al bambino che nasce e le attenzioni alla sua crescita.

I figli possono, negli anni, dimenticare le parole che dite loro, ma non dimenticheranno certamente il calore della vostra testimonianza, il clima religioso con il quale li avete preparati al Natale, festa che corre sempre più il rischio di essere vanificata, annacquata, turbata dalle corse ai regali, che riempiono le stanze, ma non il cuore. C'è una bella differenza tra lezioni di catechismo e le prediche del parroco e le narrazioni familiari di papà e mamma che oltre a prendersi a cuore il proprio figlio o figlia come studenti, come sportivi, si danno da fare per portarli all'incontro con la storia più incredibile del mondo, che ha come protagonista l'amore di Dio Padre per l'umanità, amore che il Bambino Gesù rende visibile agli occhi di tutti, nel Natale.

da Vittorio Chiari: "Un giorno di 5 minuti", ed. Centro Ambrosiano 2006, 78-80

RACCONTAMI UNA STORIA

Don Bruno Ferrero

LA TARTARUGA SCIOCCA

Un giorno, in una valle lontana, cominciò a piovere, e piovve tanto che tutta la campagna fu inondata. Ancora un po' e solo le montagne sarebbero spuntate dall'acqua, che saliva, saliva sempre...

A un tratto si udì qualcuno che piangeva. Era una tartaruga: la più lenta, la più sciocca del mondo.

«Perché piangi?», gracchiò un'oca che volava sopra di lei.

«Affogherò!», singhiozzò la tartaruga. «Per te è facile, tu puoi volare. Ma le mie gambe son così corte, che mi ci vorrà un mese per arrivare sulle montagne!».

«Quante storie!», tagliò corto l'oca.

«Vado a chiamare mia sorella e ti porteremo noi sulle montagne».

Quando le due oche tornarono, l'acqua arrivava già al collo della tartaruga. Si abbassarono, portando nel becco un ramo. La tartaruga vi si afferrò con la bocca e le oche la sollevarono con un gran sbattere d'ali.

Volarono così sopra le acque, in direzione delle montagne, dove la tribù delle tartarughe si era già radunata.

Infatti, le altre tartarughe, meno sciocche, si erano subito dirette sui monti non appena avevano visto l'acqua salire. Ma erano comunque molto felici nel vedere i due uccelli portare in salvo la più lenta, la più sciocca tra loro.

Lanciarono alte grida di evviva e cantarono in coro per festeggiare i due volatili.

«Viva viva e poi urrà. Su cantiamo tutte in coro. Per le oche salvatrici...».

Ma mentre era ancora in volo, la più lenta, la più sciocca delle tartarughe non poté fare a meno di unirsi al coro.

Aprì la bocca e cantò:

«...Hip hip hip e poi urrà... AAAAAAH!!!».

Imparare a controllare la propria bocca non è cosa da poco. Alla tartaruga sciocca costò la vita. «Ciò che esce dalla bocca viene dal cuore dell'uomo e per questo può renderlo impuro», dice Gesù (Vangelo di Matteo 1,18).

TUTTA LA FORZA

Il padre guardava il suo bambino che cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante. Il piccolino si sforzava, sbuffava, brontolava, ma non riusciva a smuovere il vaso di un millimetro.

«Hai usato proprio tutte le tue forze?», gli chiese il padre.

«Sì», rispose il bambino.

«No», ribatté il padre, «perché non mi hai chiesto di aiutarti».

Pregare è usare «tutte» le nostre forze.

PELLEGRINAGGIO VIRTUALE SUI PASSI DI GESÙ 4

ATTORNO AL LAGO DI GENEZARET

Don Giovanni Zappino

La sosta presso il lago di Genezaret (durante il viaggio in Terra Santa) è certamente una delle più suggestive, perché - a parte le strade asfaltate e i tralicci elettrici - questa sosta ci offre un paesaggio molto vicino a quello contemplato da Gesù, durante la sua vita terrena: lo stesso specchio d'acqua, le stesse colline, lo stesso cielo, lo stesso clima.

Il lago di Gesù e le zone circostanti sono l'ambiente in cui si è svolta la maggior parte della sua attività messianica.

In questo lago, si affacciano la città di *Tiberiade* (fondata da Erode Agrippa, ai tempi di Gesù), la città di *Magdala,* il monte delle *Beatitudini,* la località della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la località del conferimento del primato – da parte di Gesù Risorto – sulla Chiesa, all'apostolo Pietro, la città di *Hippos,* la località di *Kursi* (l'antica Gerasa legata alla liberazione dell'indemoniato, posseduto da una legione di demoni). Tra tutti questi luoghi evangelici, due meritano una particolare attenzione, da parte del pellegrino: *Cafarnao* e *Magdala.*

CAFARNAO è detta dall'evangelista Matteo, "la città di Gesù", perché il maestro di Nazaret, dal momento in cui inizia la sua attività pubblica, dopo il battesimo al Giordano e la permanenza nel deserto di Giuda, si trasferisce da Nazaret (dove era stato allevato) a Cafarnao da dove era più facile irradiare il suo messaggio.

Era infatti una città, se non grande, certamente significativa: una città di confine con la Fenicia (attuale Libano) con la Siria, una città con un ufficio per la riscossione delle tasse, con una stazione militare, una città toccata da una delle grandi vie dell'antichità, la *'Via Maris'.*

Se durante la nostra sosta a Cafarnao, volessimo leggere le pagine del Vangelo: dalla 'giornata di Cafarnao' dell'evangelista Marco, al discorso sul 'Pane vivo', riportato dal Vangelo di Giovanni, ai tanti miracoli e guarigioni compiute da Gesù…

I due monumenti più vistosi di Cafarnao sono la **'Sinagoga'** del IV-V secolo, molto ricca di colonne, capitelli, sculture, simboli ebraici, che sorge sopra l'antica sinagoga del tempo di Gesù e la **'Casa di Pietro'** ricoperta a scopo protettivo, dall'attuale edificio sacro detto 'Memoriale di Pietro'. Molto interessante anche quanto si vede ancora della 'Città di Gesù': strade, case, pavimenti, scale, macine per il grano e per le olive. In quegli ambienti è vissuto e si è mosso Gesù.

La 'casa di Pietro' è il luogo dove Gesù sostava quando non era in cammino di villaggio in villaggio, per la predicazione del Vangelo, dove guarì la suocera di Pietro trovata febbricitante. Di questa 'casa' si conserva ancora la soglia in pietra, davanti alla quale Gesù compì tante guarigioni un sabato sera trascorso il riposo del sabato. Questa 'casa' fu molto presto venerata dai primi cristiani di origine ebraica, fu dapprima ampliata per esigenze di culto, poi trasformata in chie-

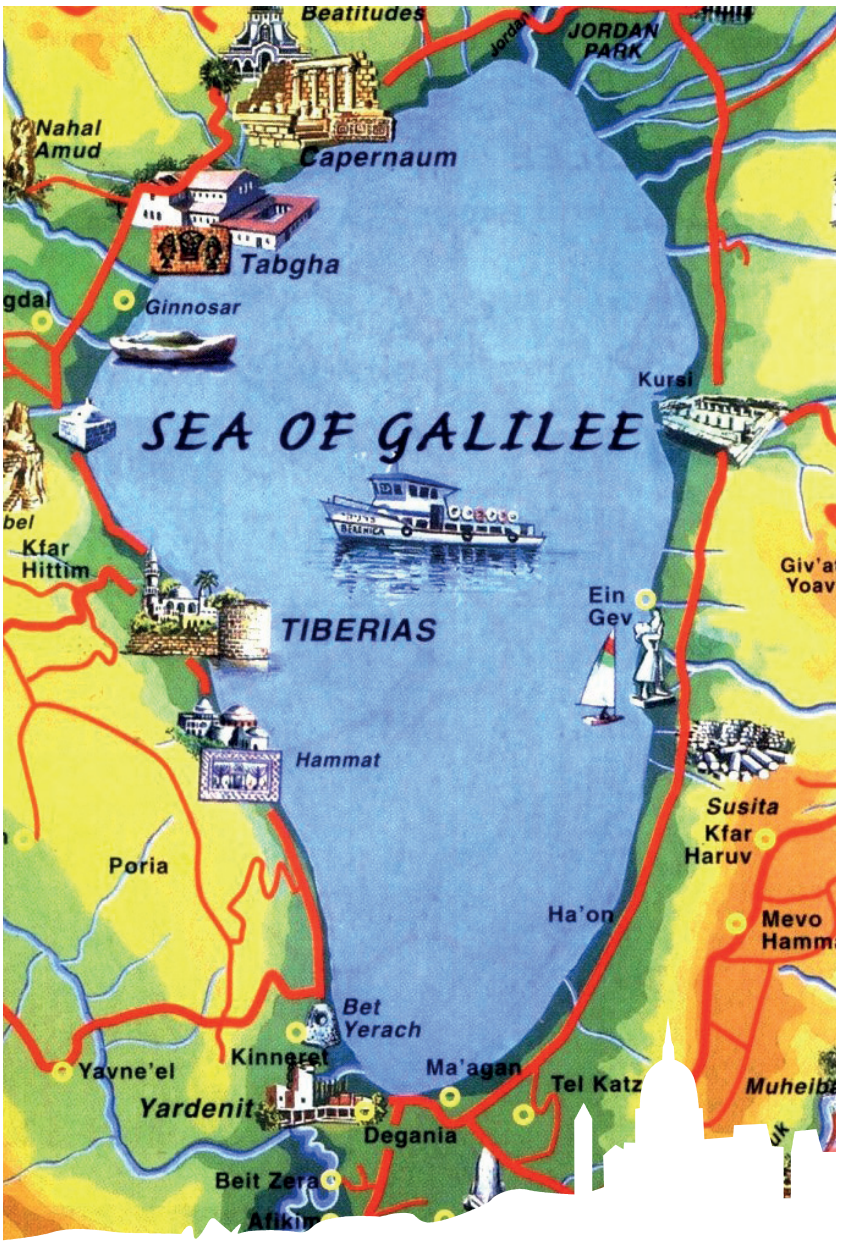
sa. Sono stati trovati 165 grafiti, invocanti Pietro, e più di 400 monete, provenienti da zone divise nel mondo antico. Gli scavi, realizzati negli anni 60 e 70 del 1900, hanno confermato quanto sappiamo già da diari di antichi pellegrini, che avevano visitato quei luoghi nei primi secoli del cristianesimo.

Un altro luogo, che ci parla di Vangelo, è MAGDALA, località che prende nome da una torre e che è unita al ricordo di Maria di Magdala, discepola di Gesù e prima testimone della Risurrezione del Cristo, tanto da meritare il titolo di 'Apostola degli Apostoli'.

Per chi veniva da Nazaret al lago, la prima località che si incontrava sulla sponda del 'Mare di Galilea', era appunto Magdala, famosa per la pesca e il trattamento del pesce per l'asporto.

In questi due ultimi decenni, gli scavi hanno rivelato testimonianze molto importanti: resti del porto, il mercato, una villa signorile, bagni rituali, strade, soprattutto una sinagoga sicuramente del tempo di Gesù.

Cartina del lago di Genezaret o di Tiberiade



In questa sinagoga ebraica del I° secolo, è stata trovata una pietra molto importante che riproduce, nel lato superiore e nei quattro lati, il tempio di Gerusalemme. È stata identificata dagli studiosi, con una specie di 'leggio' su cui venivano appoggiati i rotoli delle Sacre Scritture per la lettura durante il culto sinagogale.

La città di Magdala fu distrutta dai Romani, durante la prima Guerra Giudaica (66-70 d. C.) perciò, tutto ciò che si trova in questo sito, è anteriore a tale data perché la città non è mai più stata ricostruita.

Desidero concludere questa sosta, presso il 'lago di Gesù' con un pensiero, che si trova nel diario del pellegrinaggio in Terra Santa di San Giovanni Paolo II, nell'anno 1966:

«Al Tabor, a Cafarnao, a Betsaida, a Magdala, si ritrova il senso, l'identità, nei luoghi che tu, Gesù, hai riempito di Te».

Vista del lago di Genezaret

IL CANTICO DEI CANTICI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 32.

IL CANTICO DEI CANTICI

Il Cantico dei Cantici è uno dei libri più sublimi della Bibbia per la bellezza poetica e per il contenuto altamente mistico. Nella tradizione, questo libro è stato attribuito a Salomone, il re saggio e poeta; sappiamo però che il Cantico è stato scritto in un periodo molto posteriore. L'interpretazione del contenuto del Cantico dei Cantici non è concorde. Per alcuni si tratta di una splendida allegoria ricca di simboli da decifrarsi in ordine al rapporto del credente col suo Dio; per altri, il Cantico ha in sé tutte le caratteristiche di un rito della fecondità; altri ancora asseriscono trattarsi di un'opera drammatica, con precise parti da svolgersi in un'ipotetica rappresentazione; infine alcuni vi intravedono le linee di un canto nuziale che ricalca i rituali in uso presso le popolazioni della Palestina. Ciò che è condiviso da tutti è che, il libro del Cantico dei Cantici, celebra l'amore, la sua indispensabilità per ogni rapporto genuino tra Jahwè e il suo popolo, come è indispensabile ad ogni rapporto che aspiri a divenire rapporto nuziale.

TITOLO E PROLOGO [1,1-4]
La sposa

I. PRIMO POEMA [1,5-2,7]
La sposa
Il coro
Lo sposo
Duetto

II. SECONDO POEMA [2,8-3,5]
La sposa
Lo sposo

III.TERZO POEMA [3,6-5,1]
Il poeta
Lo sposo
La sposa
Lo sposo

IV.QUARTO POEMA [5,2-6,3]
La sposa
Il coro
La sposa
Il coro
La sposa

V. QUINTO POEMA [6,4--8,4]
Lo sposo
Il coro
Lo sposo
La sposa
Lo sposo

EPILOGO [8,5-7]
La sposa
APPENDICI [8,8-14]
Due epigrammi
Ultime aggiunte

Il Cantico ha il pregio di celebrare la bellezza e la bontà dell'amore umano tante volte inquinato da visioni erotiche ed egoistiche. Il Cantico proclama che tutto è veramente buono, se vissuto nella luce e nella prospettiva di Dio. L'amore umano, guardato tante volte con diffidenza per l'ambiguità in esso contenuto, trova in questo libro la sua valorizzazione più grande perché esso lo presenta come il riflesso dell'amore divino.
Nella tradizione ebraica e cristiana, il Cantico ha avuto grande successo. Esso si è posto come meta per ogni commentatore biblico che, al vertice della maturazione spirituale, si è impegnato in una lettura del rapporto tra l'amore umano e quello divino, nella certezza della reciproca appartenenza tra l'anima e Dio.

2 febbraio LA CANDELOR

OFFRI LA TUA LUCE.
IL MONDO
SARÀ MENO BUIO
RA

11 FEBBRAIO: GIORNATA DEL MALATO

BEATA VERGINE MARIA DI LOURDES

La Redazione

Ogni 11 Febbraio, ricorrendo la memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, la Chiesa invita a pregare per i fratelli ammalati. In tale occasione, in molte comunità si conferisce il sacramento dell'Unzione degli Infermi, per vivere la sofferenza con il Signore Gesù.

BREVE CATECHESI SUL SACRAMENTO L'UNZIONE DEGLI INFERMI

Cos'è?

Il sacramento degli infermi è un rimedio per dare forza all'anima e al corpo, così come per dare coraggio per affrontare la prova della sofferenza. È anche un mezzo attraverso il quale l'infermo stesso si riconcilia con i propri cari e con Cristo.

Fonte biblica

La sua fonte principale si trova nella Lettera di Giacomo (5:14-15): *"Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati".*

Storia

A partire dal **III secolo,** la Tradizione apostolica ci parla della formula della benedizione dell'olio.

Nel 416, papa Innocenzo I parla dell'unzione necessaria per una serie di malattie. Tuttavia, è nel 1173 che il sacramento degli infermi appare ufficialmente, con il nome di estrema unzione o sacramento dei moribondi.

Fino al XX secolo, il sacramento degli infermi era un annuncio di morte imminente, come dimostrato dalla letteratura dei secoli XVIII, XIX e XX. Infonde così tanta paura che non sono molti quelli che hanno il coraggio di chiederlo.

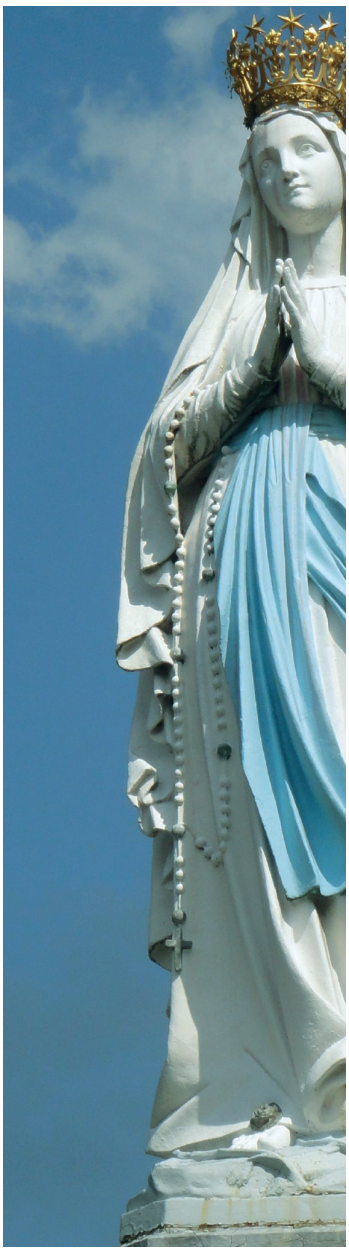
Durante il Concilio Vaticano II, **nel 1972,** l'estrema unzione prende il nome di "unzione degli infermi". L'obiettivo è quello di rimuovere questa prospettiva estrema, per non dire tragica. Questa riforma estende il sacramento a tutti i malati, anziani e ad altri in situazione di fragilità, quindi non soltanto ai moribondi. Allontanato dalla morte, diventa un sacramento di vita.

Chi può ricevere il sacramento e quando riceverlo?

Il *Concilio Vaticano II* afferma: L' "Estrema Unzione", che può essere chiamata anche, e meglio, "Unzione degli infermi", **non è il Sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita.** Perciò, il tempo opportuno per riceverlo ha certamente già inizio quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte» (SC 73).

Come viene dato il sacramento?

La Costituzione Apostolica con la quale il papa Paolo VI promulga la riforma del Sacramento dell'Unzione degli infermi, esprime con chiarezza la modalità e le condizioni essenziali per il conferimento valido e legittimo del Sacramento:



Il sacramento dell'unzione degli infermi **si conferisce a quelli che sono ammalati con serio pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio d'oliva** o, secondo l'opportunità, con altro olio vegetale, **debitamente benedetto,** e pronunciando, per una volta soltanto, queste parole:

«Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi. Amen». Tuttavia, in caso di necessità, è sufficiente compiere un'unica unzione sulla fronte, oppure, in particolari condizioni dell'infermo, in un'altra parte più adatta del corpo, pronunciando integralmente la formula anzidetta.

Un sacramento che può essere ripetuto

Questo sacramento può essere ripetuto, qualora l'infermo, dopo aver ricevuto l'unzione, si sia ristabilito e sia poi ricaduto nella malattia, oppure se, perdurando la medesima infermità, il pericolo diviene più grave.

Il sacramento dell'unzione: vivere la sofferenza con il Signore Gesù!

I PAESI DI DON BOSCO/2

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".
(Cesare Pavese – La "luna e i falò")

PAESI E FRAZIONI NELLA TERRA DI DON BOSCO

All'inizio delle passeggiate per i paesi di Don Bosco, sembra opportuno dedicare qualche riga proprio al territorio che diede i natali al santo. I paesi e le frazioni che circondano la zona del castelnovese, sono stati quasi tutti edificati in zone collinari attorno ad un castello che ne favoriva la protezione. Solo i mulini, per ovvie ragioni, sono sorti nelle zone di pianura in prossimità dei corsi d'acqua. Se dal Colle Don Bosco si spinge lo sguardo in lontananza, ecco delinearsi su dolci colline Albugnano, Pino, Mondonio, Capriglio, Montafia, Bagnasco, Buttigliera e più oltre Cocconato, Cerreto, Piovà, ecc.

Lo stesso Castelnuovo è sorto in alto e solo nel tempo, per incrementare il commercio, si è sviluppato nella pianura sottostante verso la strada che collegava Torino con Asti. Le frazioni di Bardella, Nevissano, Ranello e Morialdo si estendono lungo le pendici collinari. Leggendo i documenti manoscritti del tempo, e studiando le carte geografiche, in particolare le antiche mappe relative al territorio di Castelnuovo d'Asti (la denominazione Castelnuovo Don Bosco arrivò soltanto negli anni trenta del secolo scorso insieme all'accorpamento del comune di Mondonio) è facile rendersi conto di quante denominazioni o nomi di luogo (detti "toponimi") si possono trovare entro i confini di un territorio molto circoscritto. È poi necessario rendersi conto del significato che questi "toponimi" assumevano a quei tempi, svincolandoli dalla situazione geografica e dal linguaggio odierno. In questa ottica ci si potrà convincere che i termini "borgata", "regione", indicavano confini molto approssimativi. In tempi in cui non si usavano ancora mappe con lotti numerati, era la "cascina", nel suo senso più stretto di casa colonica, che serviva da punto di riferimento, anche perché solitamente era contrassegnata da un toponimo derivato da cognomi di antiche famiglie.

Tuttavia si trovavano anche toponimi legati a caratteristiche storico-geografiche della zona. Col tempo cambiava spesso anche la grafia dei toponimi e oggi alcuni sono caduti in disuso o del tutto scomparsi. Neppure dai catasti del tempo si può risalire con sufficiente sicurezza riguardo ai toponimi, perché i notai del tempo non seguivano norme precise nell'indicarli sugli atti ma li scrivevano così come i contadini li riferivano loro oralmente.

Osservando attentamente le antiche mappe, si può osservare che a quel tempo la regione di Morialdo era ricca di casolari sparsi da nord a sud su zona collinare. Alcune deno-

minazioni: *C.se Monferrino, C.se Valmartina, C. Brusati, C. Manivolta, C. Sussambrino* (abitazione di Giuseppe Bosco e mamma Margherita dopo la divisione testamentaria), *C. Sergenta, C. Nuova, C. Boggino, C. Febbraro, C. Valgongone, C. Guerrina, C. Peccato, C. Lunga, C. Nuova, C. Barosca* (da dove proveniva la prima moglie di Francesco Bosco, Margherita Cagliero), *C. Valcappone* e poi nella regione dei Becchi la *C. Cavallo* (la storica "casetta" di Don Bosco, oggi di fronte al santuarietto di Maria Ausiliatrice, dove Giovannino trascorse l'infanzia e la giovinezza), la *C. Biglione* (dove nacque Don Bosco), la *C. Scaiota, la C. Mainito,* e infine la *C. Manfredi* all'estremo confine con la frazione Serra del comune di Capriglio.

Analogamente sfogliando i documenti dell'epoca quali atti di vendita-cambio-permuta dei beni, cause-liti e sentenze, testamenti, inventari, ecc. emerge una quantità impressionante di toponimi riferiti alle proprietà. Ed ecco allora che si parla di boschi a *Tavagnole* e nel *Vallone,* di prati e gerbidi alla *Fontana,* al *Cornasso*, all'*Alburina,* di campi ai Becchi al *Bacajau,* al *Monastero* alle *Slitte* e ancora vigne a *Sbaconatto* e al *Bricco del Gaj.*

Diego Occhiena e amici del museo

Le considerazioni esposte in precedenza possono dare un'idea delle difficoltà che si sono presentate agli storici nel determinare con precisione la casa natale di San Giovanni Bosco e perché, per lunghi anni, si sia attribuita al santo una abitazione che non coincideva con il luogo della nascita. (continua)

Immagine di Castelnuovo Don Bosco

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

AIUTARE I NOSTRI ADOLESCENTI A PARLARE CON GESÙ NELLA COMUNIONE

I suggerimenti di Mamma Margherita circa la sua prima comunione, Giovanni Bosco li fa propri in una età, quella della adolescenza, quando la fede e gli orientamenti dei genitori cominciano ad essere contestati.

Giovanni a dodici anni

Dunque non ci meravigliamo che Giovanni, dodicenne, garzone alla Cascina Moglia: *"Chiedesse, al sabato sera, al padrone il permesso di andare la mattina dopo per tempo a Moncucco. Tornò per colazione, e alle dieci accompagnò il sig. Luigi e la famiglia alla "Messa grande" (così veniva chiamata popolarmente questa seconda messa domenicale).*

Siccome anche nei sabati seguenti chiese quello strano permesso, la signora Dorotea Moglia, che si sentiva responsabile di quel ragazzo, volle vedere dove andava. Si recò a Moncucco prima dell'alba, e dalla casa di una sua amica vide Giovanni entrare in chiesa. Lo vide accostarsi al confessionale del parroco, ascoltare la prima messa e fare la comunione. La signora Dorotea riaccompagnandolo a casa, gli disse: - D'ora innanzi quando vuoi venire alla "Messa bassa" fai pure. Non stare nemmeno a domandare il permesso" (Dalle "Memorie Biografiche").

In quel tempo la comunione si faceva molto di rado (secondo gli influssi negativi del Giansenismo). Durante la *"Messa grande"* (alla quale partecipava tutta la gente del paese) non si distribuiva nemmeno la comunione. Chi voleva comunicarsi doveva partecipare alla *"Messa bassa"* che il parroco celebrava molto presto.

Ancora più impressionante è rivedere Giovanni a Chieri, a 16 anni partecipare alla messa, confessarsi con frequenza e fare la comunione ogni giorno, coinvolgendo i suoi amici della Società dell'Allegria.

Sappiamo poi come in Seminario, per ricevere la comunione tutti i giorni, infrangesse il regolamento, con il tacito permesso dei Superiori, e saltando anche la colazione.

Mentre i suoi coetanei già allora, ma ancora di più ai nostri giorni, si allontanano dalla confessione e dalla comunione, quasi sempre dopo aver ricevuto la cresima, cioè a 13-14 anni.

Cosa dire a Gesù

La vittoria degli adolescenti sulle passioni tipiche dell'età trovano proprio nella comunione frequente il sostegno più prezioso e, con Gesù dentro di sé, vivono bene la loro preparazione alla vocazione futura al matrimonio o alla vita consacrata.

Certo, è necessario che i preadolescenti e gli adolescenti rivivano, sia pure con modalità diverse, la gioia speciale provata alla prima comunione.

Per questo bisogna però, metterli nella occasione di vivere un incontro personalizzato con Gesù, suggerendo, almeno per le prime volte i pensieri da confidare come si fa con un amico: gioie e sofferenze, desideri e sogni. Devono immaginare di stare alla presenza di Gesù adolescente, gustando una in-

timità speciale con Lui, con quell'amore che Lui riserva ai suoi amici. Proveranno una gioia grande che li spingerà a comunicarsi con frequenza.

Si deve favorire per loro momenti personali di adorazione o almeno prolungando il ringraziamento alla comunione ricevuta durante la messa, con un raccoglimento prolungato davanti al tabernacolo, specialmente quando il sacerdote non ha lasciato un po' di tempo per farlo.

Le visite eucaristiche

Abituarli a quelle visite eucaristiche da soli entrando in una chiesa e adorando Gesù inginocchiati davanti al tabernacolo. Sono queste le famose visite che Don Bosco suggeriva ai suoi ragazzi da fare lungo il giorno, anche sottraendo il tempo al gioco per donarlo a Dio.

Questo dovrebbe essere anche l'esempio che noi adulti dobbiamo dare manifestando la nostra fede nella presenza eucaristica.

Quanta tristezza invece vedendo diversi cristiani che, entrando in chiesa, non si accorgono della presenza di Gesù nel tabernacolo, mani in tasca e ultime chiacchiere fin che non inizia il canto della messa; e nel ringraziamento alla comunione guardando le chiamate al telefonino.

L'esperienza ci insegna che l'adolescente attraversa un'età in cui si sviluppano in lui le passioni più pericolose, quindi, Don Bosco non esita ad esortare i suoi giovani:

"Fate con molta frequenza delle fervorose comunioni. Andando a ricevere Gesù nel vostro cuore e sovente, l'anima vostra resterà tanto rinforzata dalla grazia, che il corpo sarà costretto ad essere obbediente allo spirito… E se è vero che la comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima, è pure tragicamente vero che allontanarsi dalla comunione è lo stesso che gettarsi in braccio al demonio".

Il giorno della prima comunione

DON BOSCO E L'ALLEGRIA

A cura della Redazione

Il carnevale che ogni anno si ripresenta prima dell'inizio della Quaresima, ci porta ad investigare le ragioni del desiderio di evasione e di allegria che si sprigiona, talora anche in modo sbagliato, tra la gente e soprattutto tra i piccoli.

L'allegria sana del carnevale ci porta ad investigare un aspetto della vita che S. Giovanni Bosco, sapiente educatore alla fede com'era, ha promosso tra i suoi ragazzi iniziando dagli anni di Chieri.

Don Bosco, a 15 anni, fonda con alcuni suoi compagni di classe la "Società dell'Allegria"…

- E se fondassimo una "Società dell'Allegria"?
- Che cosa sarebbe esattamente?
- Compagni che prima svolgono con impegno i loro doveri e poi si divertono un mondo. Ci state?

L'intento del giovane Giovanni è quello non solo di trovare dei buoni amici, ma anche di avvicinare a lui quei compagni di classe più negligenti; questi, infatti, cominciarono a chiedere l'aiuto di quel ragazzo così disponibile, diventando poi i più volenterosi membri della Società.

Questo gruppo di amici non fa altro che dar vita a quelli che saranno i principi salesiani che Don Bosco trasmetterà ai ragazzi del suo oratorio. Le regole sono semplici: vivere da buoni cristiani, adempiere ai propri doveri scolastici e religiosi e soprattutto… essere allegri!

L'allegria è l'ingrediente fondamentale e gli amici di Don Bosco lo sanno bene.

La famiglia salesiana è proprio questo: una grande, immensa Società dell'Allegria!

La società si fondava su tre regole principali: nessuna azione o discorso che possa offendere un cristiano; fare i propri doveri scolastici; essere allegri.

Don Bosco e i suoi compagni cercavano di vivere nell'allegria, impegnandosi nei propri doveri di studio e di fede, godendo dell'allegria, nel rispetto di Dio e degli altri.

Il santo racconta che la società dell'allegria gli diede una certa celebrità. "Nel 1832 – ha scritto – ero stimato e obbedito come il capitano di un piccolo esercito. Mi cercavano da ogni parte per organizzare trattenimenti, aiutare alunni nelle case private, dare ripetizioni", nel frattempo, "la divina Provvidenza mi aiutava così a procurarmi il denaro per i libri di scuola, i vestiti e le altre necessità, senza pesare sulla mia famiglia".

Per conoscere meglio la storia della 'Società dell'allegria' e per capire quanto questo approccio influenzò il programma di educazione dei giovani, riportiamo le parole di Don Roberto Spataro, segretario della Pontificia Accademia Latinitatis e docente all'Università Pontificia Salesiana. Si racconta che don Bosco era un ottimista, sempre allegro, che componeva musiche, canzoni, canti, preghiere…

Don Bosco era versatile. La natura gli aveva fornito tante doti intellet-

tuali e tante abilità pratico-manuali. È un santo allegro. Papa Paolo VI lo cita tra i "santi della gioia cristiana" in una sua bellissima lettera, la *"Gaudete in Domino"*.

Nel "Giovane provveduto", un manualetto di formazione cristiana, scritto da don Bosco, leggiamo: "Due sono gl'inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venir in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è cosi, giovani cari. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i, veri piaceri. Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare sempre allegri".

L'ottimismo di don Bosco non è ingenuo: conosce bene le inclinazioni cattive della natura umana ma crede nelle risorse soprannaturali della Grazia. Perciò ha scelto come suo modello San Francesco di Sales, esponente esimio dell'umanesimo devoto, cioè di una concezione realisticamente positiva dell'uomo, aperto all'azione della Grazia.

Don Bosco: l'allegria si accorda bene con la fede

I SUCCESSORI DI DON BOSCO

DON RENATO ZIGGIOTTI, QUINTO SUCCESSORE

A cura di
Paolo Cappelletto

- 9 ottobre 1892, nasce a Bevadoro (PD)
- 1897 frequenta i salesiani al "Manfredini" di Este.
- 1908/09 Novizio a Foglizzo Canavese (TO).
- 1909 liceo di Valsalice (Torino) per la maturità.
- 1909 emette la sua Prima Professione Religiosa nelle mani di don Rua.
- 1915 - 1917 militare.
- 8 dicembre 1920, Ordinazione Sacerdotale
- 1931 Superiore dell'Ispettoria "Centrale" (TO), prima, e poi di quella "sicula".
- Dal 1937 fa parte del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana.
- 1° agosto 1952 eletto Rettor Maggiore, carica che volontariamente lascerà nel 1965.
- 19 aprile 1983 muore ad Albaré di Costermano (VR), a 91 anni di età.

Il parroco del paese, vedendo in lui una "buona stoffa" vuole mandarlo in Seminario a Vicenza. Ma l'incontro provvidenziale con un salesiano del Manfredini, lo convince a finire là il Ginnasio e poi … si vedrà!

TAPPE PRINCIPALI DELLA SUA VITA:

È così che nell'anno formativo 1908/09, lo troviamo a F**oglizzo Canavese** (TO), sede in quei tempi del Noviziato Salesiano, per iniziare la sua formazione religiosa salesiana, che concluderà con la sua prima Professione Religiosa, quasi diciassettenne, nelle mani del Rettor Maggiore **don Michele Rua.** Negli anni seguenti intraprese gli studi liceali e di filosofia scolastica presso l'Istituto di **Valsalice,** dov'era collocata la tomba di Don Bosco. Qui ebbe come insegnante il grande missionario **don Vincenzo Cimatti.**

Superato l'esame di maturità classica, fu inviato al *"Don Bosco"* di **Verona** per i tre anni del cosidetto Tirocinio pratico (1912/15), dove continuò a distinguersi come insegnante, professore di lettere, di belle e sode valenze educative, specie nell'applicazione del sistema educativo salesiano.

LA CHIAMATA ALLE ARMI:

L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 lo vede costretto ad abbandonare gli studi per vestire la divisa militare. Ha ventitré anni. È assegnato al *Corpo Artiglieri* e ad agosto si trova già in trincea sul **Carso.** Nel 1917 fu ferito al braccio sinistro a causa del crollo di una struttura colpita da una granata.

Conclusa la tappa della guerra, finalmente può ritornare al Manfredini di Este per completare gli studi teologici. L'allora vescovo di Padova, **mons. Luigi Pellizzo,** lo ordina sacerdote *l'8 dicembre 1920.* Aveva vent'otto anni di età. Presso l'Università di Padova, conseguì la *Laurea in Lettere* e rimase ad Este come insegnante ed educatore, ruolo che visse sempre attivo e generoso e da buon capitano, sia a scuola, come in chiesa, nel teatro e nelle ricrea-

zioni, fino al 1924 quando, a trentadue anni, gli fu proposto la fondazione di un nuovo collegio salesiano a Pordenone.

INIZIO DELL'OPERA SALESIANA DI PORDENONE:

Il martedì *26 agosto 1924,* accompagnato dall'Ispettore **don Giraudi** e dal direttore del Manfredini di Este, furono accolti a Pordenone dal **Vescovo Mons. Paulini** che espresse la sua viva soddisfazione di veder iniziata così l'opera salesiana nella sua città. Con il tempo la Comunità Salesiana si compose di sei membri, mentre don Ziggiotti realizzò la costruzione del corpo centrale dell'istituto.

SUPERIORE SALESIANO A LIVELLO ISPETTORIALE E GENERALE:

Nel 1931, il Rettor Maggiore, **don Filippo Rinaldi,** lo chiamò a Torino per affidargli la direzione dell'Ispettoria **Centrale** "Sacro Cuore", da qualche anno istituita per accogliere le crescenti vocazioni missionarie, ispirate dalla figura di Don Bosco e dalle testimonianze di tanti salesiani che da tempo lavoravano nei luoghi di missione. Nel 1935 gli fu affidata la direzione dell'Ispettoria "Sicula" fino al 1937 e quindi fino al 1950, ebbe l'incarico di Consigliere Scolastico Generale di tutta la Congregazione, cioè, il ruolo di responsabile degli studi, della stampa e delle pubblicazioni interne. Il suo impegno fu a favore degli studenti filosofici e teologici, mentre si veniva preparando e delineando a Torino, nel 1940, l'erezione delle *tre pontificie facoltà* di Teologia, Filosofia e Diritto Canonico, che diventerà in seguito, l'**Università Pontificia Salesiana** di Roma *"Maria Sede della Sapienza".*

Dopo aver assunto altre responsabilità, nel 1950 il Rettor Maggiore **don Pietro Ricaldone** lo nominò Vicario Generale (all'epoca si chiamava "Prefetto"), assumendo così la seconda carica nella Famiglia Salesiana.

RETTOR MAGGIORE DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA:

Dopo la morte di don Ricaldone, il Capitolo Generale XVII, radunato nella Casa Madre di Valdocco, nel primo scrutinio nomina don Renato Ziggiotti come **Rettor Maggior dei Salesiani** e quindi *quinto successore di Don Bosco.* Nei tredici anni (1952/65), in cui fu rettore, i Salesiani conobbero il periodo di massima diffusione in Italia e nel mondo, sia per l'aumento del numero dei confratelli come anche delle case salesiane.

Durante il suo rettorato ottenne di portare a Roma l'allora *Pontificio Ateneo Salesiano* (oggi UPS). Si edificò la *Basilica di San Giovanni Bosco a Roma* e il *santuario (oggi Basilica) Don Bosco* sul Colle natìo del Santo ai Becchi (AT), conosciuto come **"Colle Don Bosco".** Assieme a numerosi vescovi e al **Card. Raúl Silva Enríquez,** partecipò a tre sessioni del *Concilio Ecumenico Vaticano II.*

Nei primi due anni ha realizzato numerosi viaggi per visitare i confratelli e le opere dell'Europa, poi del Medio Oriente e, nel 1955, quelle del lontano Oriente. Più tardi fece visita a tutta l'America Latina, venendo a contatto con molte tribù in mezzo alle quali c'erano missionari salesiani, concludendo con gli Stati Uniti e il Canada.

Queste visite avrebbero inciso certamente sulla sua salute, ma le volle realizzare con coraggio e sacrificio, sorretto da un'intuizione di fede che gli faceva percepire l'urgenza di una tessitura di unità nell'esplosione dei tempi nuovi.

CONCLUSIONE DEL SUO RETTORATO:

Nel maggio del 1965, a quasi 74 anni di età, lucido e in salute ma provato dai viaggi e dalle sedute del Concilio, **decise di ritirarsi** dal proprio incarico di Rettor Maggiore.

Dal 1965 al 1971 fu *Rettore del Tempio* da lui edificato al Colle Don Bosco, meta di molti pellegrinaggi. Nel 1971, prossimo agli ottant'anni, ritornò nel suo Veneto e concluse i suoi giorni presso la casa **"Sacro Cuore"** di Albarè di Costermano sulle colline veronesi a ridosso del lago di Garda. Morì il 19 aprile 1983.

Don Renato Ziggiotti

AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI
Pre-festiva: 17,00
Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERIALI
7,30 - 11,00 - 17,00

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO – Fr. Morialdo, 30 - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
Tel. + 390119877162

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta, ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta.*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a* ezio.orsini@colledonbosco.it.

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.